

Tra finito e infinito

di Alessandra Chiappini

L'idea che mi preme esprimere, e che cerco da una vita, è quella dell'unità del tutto.

Ciò che mi entusiasmava in Nietzsche, il superamento della coscienza di individuo separato dal resto della natura, è ciò che mi affascinava nella cultura nei nativi americani, o in Thoreau, o in Heidegger, lo ritrovo meravigliosamente espresso nel Tao:

Qualcosa di misterioso e di perfetto esisteva

prima della nascita del cielo e della terra.

Silente, incommensurabile,

solitario, immutabile,

in continuo movimento,

è la madre dell'universo noto,

e di quello ignoto.

Non conosco il suo nome, quindi

lo chiamo Tao.

Se dovessi descriverlo potrei solo dire:

“E' grande”.

Dall'estasi tragica del dionisiaco, a quella quieta del Tao, è comunque ex-stasi, silenziosa e solitaria contemplazione del tutto, che poi sembra avvicinarsi al nulla, e che implica la vastità, la semplicità, e la materia.

Una materia che dia l'idea del molteplice, che ho cercato tanti anni fa' nel fango e poi nel collage e che ora trovo nel rilievo della pittura in modo indistinto ma vivente, come un sussurro.

Mi sono concentrata sul tema del deserto perchè mi piace contemplarne la vastità e la potenza, osservando i rilievi delle rocce che alludono alle ere geologiche trascorse, e quindi è adatto ad esprimere l'idea del tempo e dello spazio, così come la rosa del deserto, che si forma per aggregazione di cristalli, proprio come i miei lavori si formano immaginando un'idea e dandole corpo.

24 gennaio 2016 (anniversario della morte di Amedeo Modigliani)